



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 24 agosto 2026

- 1. Guerra totale su ogni fronte e confine. Dalle acque inquinate di petrolio a Hormuz fino ai bordi di Gaza ogni istanza diventa contendibile.**
- 2. Questa settimana si terrà il Simposio di Jackson Hole e Fed e Bce ci arrivano in situazioni simili, ma diverse.**
- 3. Debito pubblico globale: le nuvole nere di una tempesta perfetta in buona parte creata dall'illusione dei governi di potere spendere come se non ci fosse un domani.**
- 4. Tra esodo e controesodo gli italiani hanno avuto un extracosto di quasi 800 milioni di euro per l'aumento dei prezzi dei carburanti.**
- 5. "*Compri oggi, paghi dopo*". Boom dei micro-prestiti, ma cresce il passivo occulto del ceto medio, adesso il debito a rate minaccia le famiglie.**
- 6. Le aziende non possono permettersi di "sacrificare" i lavoratori junior sull'altare dell'Intelligenza artificiale**
- 7. Demografia e pensioni, non ci sarà l'effetto valanga, numeri in linea con il passato. Ma servono misure per mantenere in equilibrio il rapporto tra i lavoratori e i titolari di rendita. Chi avrà il coraggio di farle?**
- 8. La crisi economica dell'azienda non giustifica il recesso dal Ccnl. Il decreto sul «salario giusto» introduce un meccanismo di tutela per gli addetti con contratto scaduto.**
- 9. Part-time: la nuova disciplina cerca un equilibrio tra le esigenze organizzative delle aziende e quelle personali dei lavoratori.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Claudio Riva – Teheran si prepara alla guerra lunga- L'Altravoce

«Siamo in una guerra totale: economica, militare e di sicurezza», ma allo stesso tempo **«dobbiamo superare la condizione di sospensione, quel né guerra né pace»** che paralizza il Paese. Così Masoud Pezeshkian, presidente iraniano, fotografa la situazione sulla sponda est del Golfo Persico. **Una disamina onesta quella di Pezeshkian** che di fronte al blocco navale mischiato con le nuove sanzioni ammette come i vertici della Repubblica islamica discutano quasi ogni giorno su come trovare un'intesa che preservi i principi dello Stato e insieme scoraggi Washington dall'idea di un altro attacco. **Un limbo quello attuale che scoraggia investimenti e logora l'economia quanto i missili.** All'agenzia Isna il presidente continua: «Meglio chiudere la guerra oggi, che siamo forti e abbiamo dignità, e il mondo intero riconosce la nostra vittoria». Un trionfo, quello di Teheran, che però al momento porta in dote solo una crisi economica crescente. **Che siano le sanzioni Usa o meno, il dollaro ha superato quota 200.000 toman** — l'unità con cui gli iraniani contano i prezzi, dieci rial ciascuna: minimo storico, oltre il 6% in una settimana. **Sullo sfondo, il blocco navale statunitense che prosegue.** Pezeshkian ammette che il governo «si vergogna» dei problemi dell'economia. *«Trump dice con leggerezza che imporranno all'Iran le sanzioni più schiaccianti, le più terribili. Noi restiamo in piedi e cerchiamo di servire il popolo in questa guerra impari».* **Tuttavia, come sotto i missili, anche la povertà non intacca la resilienza della società iraniana.** Araghchi liquidava la campagna di pressione come routine storica: *«La guerra economica è uno scenario ricorrente, la solita vecchia tattica da bullo della politica americana. È un film che conosciamo, l'abbiamo già visto molte volte e sappiamo come affrontarlo».* **Trump, fedele al suo motto, fight fight fight, rilancia su Truth.** Ha ricondiviso la mappa con lo Stretto di Hormuz cerchiato, seconda volta in una settimana. La prima con tanto di didascalia: **«Nuovo territorio USA».** Gli iraniani non abbassano bandiera bianca, e il capo della sicurezza avverte i Paesi del Golfo: chi aderisce alle sanzioni americane sarà considerato nemico. D'altronde **Teheran dimostra di avere una lunga mano.** È notizia di ieri data dal Telegraph che **hacker riconducibili al governo iraniano avrebbero fermato per quattro giorni una centrale elettrica nel Regno Unito.** Nella guerra grande l'Iran non si trova così isolato. **A fianco di Teheran prima troviamo la Cina,** che ha ricevuto a Pechino il viceministro degli Esteri iraniano e resta il primo partner commerciale della Repubblica islamica. **E poi il Pakistan,** con il capo di stato maggiore Asim Munir atteso lunedì in città. Dulcis in fundo l'alleanza della Mecca: secondo l'agenzia del Parlamento iraniano, a Teheran sarebbe arrivato l'invito ad aderire al Patto di difesa. Inoltre, sempre ieri, Teheran comunica una scoperta di gas nella provincia del Fars, 212 miliardi di metri cubi, quanto quindici anni di produzione di una fase di South Pars. *«Una nuova fonte di ricchezza per il Paese»,* dice il ministro del Petrolio Mohsen Paknejad. **Il Medio Oriente intero intanto si coagula intorno alla crisi di Hormuz.** La neonata Siria di al-Sharaa prova a tenere il canale aperto con Israele tramite il ministro degli Esteri. Tuttavia non mancano le distanze. Asaad al-Shaibani parla di opportunità storica, ma i negoziati sull'accordo di sicurezza restano congelati e nessuna data è fissata: *«Al momento non ci fidiamo di Israele»*, dice a Reuters. **I contatti si sono interrotti dopo il bombardamento israeliano della base aerea di Abu al-Duhur.** *«Israele ha provato a garantirsi la sicurezza con la forza bruta, e non ci è riuscito. La Siria tende la mano per le intese, per la pace, per la diplomazia».* **Gaza e Cisgiordania sullo sfondo continuano nella scia di morte e distruzione.** Le fonti mediche locali contano almeno 73.420 palestinesi uccisi e 174.369 feriti dall'ottobre 2023. Due morti e sette feriti negli attacchi su Nuseirat e az-Zawayda, venticinque pazienti evacuati con trentadue familiari. Anche qui l'Iran non fa nessun passo indietro e si affida al comandante delle Forze Quds Esmail Qaani, che afferma: **la causa**



palestinese è «più viva e più raggiungibile che mai». Guerra totale, come dice Pezeshkian, su ogni fronte e confine. Dalle acque inquinate di petrolio a Hormuz fino ai bordi di Gaza ogni istanza diventa materia contendibile.

2

Stefano Cingolani – VERSO JACKSON HOLE | La “tattica” che può mettere nei guai l’Europa - Il Sussidiario

I riflettori dei mercati finanziari questa settimana sono puntati su due eventi. **Il primo è vedere come agirà il segretario al Tesoro Scott Bessent sul mercato.** Ha venduto euro per rafforzare lo yen senza indebolire il dollaro e ha avuto effetto solo nell’immediato. Ha scambiato titoli di stato a lungo termine con quelli a breve, *“un cerotto su un foro di proiettile”*, hanno commentato a Wall Street; una sorta di ristrutturazione morbida di un debito americano arrivato a 40 mila miliardi di dollari, un record che spaventa non solo in cifra assoluta, ma anche in rapporto al prodotto lordo: la percentuale è al 125% del Pil e in continua crescita. **L’altra attesa è per cosa dirà giovedì prossimo all’annuale appuntamento di Jackson Hole**, ai piedi delle montagne del Wyoming, la sfinge della Federal Reserve, cioè l’ancor fresco di nomina Kevin Warsh, la cui caratteristica finora è stata non dir niente lasciando che il mercato faccia il suo corso. Anche il suo atteggiamento ha suscitato altre battute salaci: *“Siamo passati dal faremo tutto il necessario di Draghi al non succede niente di Warsh”*, ha scritto il Wall Street Journal. In realtà, molto sta accadendo e non per il meglio. **L’allarme è stato lanciato da Christine Lagarde**, commentando i risultati di una approfondita analisi degli economisti della Bce. **Se scoppia la bolla IA nessuno se la cava:** ben 440 miliardi di euro sono investiti dai fondi europei nel settore high tech americano. In realtà, gli economisti non fanno i profeti di sventura, non prevedono sfracelli finanziari a breve, ma analizzano le contraddizioni aperte oggi nei mercati finanziari. **Madame Lagarde grida al lupo al lupo o ha davvero visto avvicinarsi la bestia feroce?** C’è un rischio sistemico dice la Bce, difficile da affrontare. Certo **non lo affronterà l’Amministrazione Trump**. Per farlo dovrebbe aumentare le imposte, una cura del tutto contraria alla Trumpnomics. Oppure dovrebbe lasciare che l’aggiustamento avvenga *“automaticamente”* attraverso l’inflazione **come fece Richard Nixon nell’agosto del 1971 quando mise fine al sistema di Bretton Woods, svalutò il dollaro e fece impennare i prezzi.** Fu una catastrofe economica. E per quanto strani possano essere i sicofanti trumpiani, nessuno si lancerebbe su questo sentiero verso l’abisso. Ma se la cura non passa né attraverso le tasse, né attraverso una iperinflazione, se nemmeno la crescita potrà frenare il debito pubblico raddoppiato negli ultimi vent’anni nonostante il Pil sia aumentato in media più del 35, la soluzione verrà dalla Banca centrale? **Warsh è convinto che la febbre dell’intelligenza artificiale scenderà non appena aumenterà la produttività** generate proprio dalla applicazione dell’IA alla maggior parte delle attività economiche. **Ciò non è avvenuto finora. È troppo presto**, l’IA rappresenta una quota molto piccola del prodotto lordo americano, ma nemmeno i più ottimisti sanno dire se, quando e in che misura ciò accadrà. Ciò vuol dire che dovremo convivere con una santabarbara finanziaria pronta a scoppiare. Nonostante la sua ritrosia e la sua negligenza (che sia benigna è tutta da vedere), **è impensabile che la Federal Reserve accetti che l’inflazione intrinseca agli squilibri finanziari irrompa ancor più nei carrelli della spesa.** Non potrà accettarlo nemmeno Trump in vista delle elezioni di novembre (anche se il Presidente ha sempre detto che l’aumento dei prezzi non ha importanza) e continua a premere sulla Banca centrale affinché tenga i tassi della Fed al di sotto di quelli di mercato. **Ciò vuol dire che volente o nolente Warsh dovrà aumentare gli interessi forse già nella**



riunione di settembre, magari solo un ritocchino, ma abbastanza per abbassare la temperatura e tagliare le unghie alla speculazione. **Sarebbe un errore se la Bce seguisse la stessa strada.** Un piccolo rialzo del tasso di riferimento è già avvenuto. Oggi gli interessi nell'area euro sono tra il 2,2 % e il 2,65% con un'inflazione del 2,8% a giugno in discesa rispetto al 3,2% di maggio. **Negli Usa l'inflazione s'aggira attorno al 3,5% e i tassi sono al 4,5%; la crescita del prodotto lordo al 2% è inferiore a quella dello scorso anno.** L'area euro si muove più lentamente con un Pil che aumenta meno di un punto percentuale. **È chiaro che in Europa, non solo nell'Eurolandia, c'è un problema di crescita non di inflazione** e ciò richiede una politica monetaria diversa. Ma su questo **Christine Lagarde segue l'esempio di Warsh: tace.** Fino a quando? In una situazione di grande instabilità geoeconomica e non solo politica, mentre non si capisce bene dove andranno a parare gli Stati Uniti, **l'area euro dovrebbe darsi una politica estera anche in campo monetario.** Dopo oltre un quarto di secolo l'euro ha consolidato la sua posizione di eterno secondo, ma non è riuscito ad avere un ruolo paragonabile alla taglia e alla forza delle economie che rappresenta. Con il dollaro stretto tra la bulimia dei mercati, la volontà di potenza dell'Amministrazione Trump, l'incertezza dei responsabili della politica economica e monetaria, la concorrenza delle criptovalute e quant'altro, **l'euro avrebbe l'occasione per giocare un ruolo attivo**, da protagonista, magari insieme alla sterlina, allo yen, al dollaro canadese, insomma alle altre valute "minori" del G7. **Non una guerra delle monete, al contrario un'area di stabilità rispetto alla intrinseca instabilità americana.** Utopia? Forse, ma non si può stare come Oblomov sdraiati sul divano mentre tutto cambia.

3

Danilo Taino – L'«allarme debito pubblico» non è solo americano- L'Economia del Corriere

Portarsi sulle spalle due quinti del debito pubblico mondiale è faticoso. Lo sarà sempre di più anche per un'economia, quella americana, portentosa e innovativa ma il cui Pil nominale è solo il 25-26% del prodotto lordo globale. **Il fatto che il debito del governo degli Stati Uniti abbia superato nei giorni scorsi i 40 mila miliardi di dollari non è una sorpresa.** Ma è una bandierina d'allarme che ha **riproposto con forza alcuni interrogativi.** Due sono forse i più interessanti. Il debito pubblico americano, oggi attorno al 126% del Pil (secondo il Fondo monetario internazionale), **è entrato nel Ventunesimo Secolo a 5.700 miliardi di dollari, è salito a diecimila dopo la crisi del 2008 e a 27 mila dopo il Covid.** Durante le due presidenze di Trump è aumentato di 11.600 miliardi (e salirà ancora), in quella di Biden di 8.400 miliardi. **Il boom del debito sembra insomma bipartisan**, dopo le due grandi crisi, quella finanziaria e quella sanitaria: una tendenza strutturale nella fase in cui **sono tornati forti gli stimoli all'economia a suon di migliaia di miliardi, in alcuni casi giustificati in altri meno.** Fino a che punto sarà possibile per Washington fare deficit senza che ciò riduca drasticamente gli acquisti dei suoi titoli di Stato se non a tassi d'interesse sempre maggiori (sono già alti)? E senza compromettere la capacità di attrazione del dollaro? **Solo un boom della crescita grazie alla diffusione dell'intelligenza artificiale può mettere i conti su una traiettoria virtuosa:** ma non è scontato. **Il secondo interrogativo riguarda il resto del mondo.** Ancora secondo l'Fmi, **il debito pubblico globale è in costante crescita, ora sopra al 95% del Pil del mondo.** E non sono solo gli Stati Uniti a sfiorare ormai la quota del cento per cento. Il Giappone — un caso storicamente speciale ma ora avviato verso una possibile resa dei conti — è al 204% del Pil, la Cina al 107%, l'Italia al 138, la Francia al 118, il Regno Unito al 104, il Canada al 111. **La**



tendenza all'aumento è insomma generale (anche l'India è all'83% del Pil, il Brasile al 96%). Si tratta di livelli di indebitamento in passato raggiunti solo alla fine di grandi guerre (nel 1946 quello americano fu pari a un po' meno del 120% del Pil, poi velocemente riassorbito). Ora la situazione è rovesciata: i pericoli di guerre a venire crescono, le spese per la Difesa salgono; inoltre, l'invecchiamento della popolazione aumenta i costi del Welfare State (meno negli Stati Uniti che hanno ancora una buona demografia). **E i governi sono sempre più interventisti (con costi) nell'economia.** Sono le nuvole nere di una tempesta perfetta in buona parte creata dall'illusione dei governi di potere spendere come se non ci fosse un domani. Che, invece, c'è sempre.

4

Matilde Sperlinga – Palazzo Chigi attiva le accise mobili: sconto di 17 centesimi fino a mercoledì – Il Giornale

Code infinite sulle autostrade nel fine settimana che si è appena concluso, ma anche file davanti ai benzinai più economici. Oggi, a mezzanotte, scadranno infatti gli sconti di 17 centesimi sulle accise del diesel, ma, almeno **per altri due giorni - quindi fino a dopodomani - il governo ha messo in campo una misura sostitutiva: le accise mobili.** Come anticipato durante il meeting di Rimini dal responsabile economico di Fratelli d'Italia **Marco Osnato** e confermato ieri da un decreto ministeriale firmato dal ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti** e il ministro dell'Ambiente **Gilberto Pichetto Fratin, per il 25 e il 26 agosto entrerà in funzione l'accisa mobile.** Nello specifico, verrà utilizzato l'extragettito Iva di luglio, che ammonta a 20,8 milioni di euro, per ridurre temporaneamente il prelievo sul gasolio di 14 centesimi, 17 se si considera anche l'Iva. Nel programma ufficiale non è ancora stato fissato nessun Consiglio dei ministri per questa settimana, quindi **è difficile prevedere come il governo deciderà di muoversi a partire da mercoledì.** Questo però non significa che l'esecutivo abbia intenzione di restare fermo. L'opzione di un nuovo taglio delle accise, questa volta anche sulla benzina, resta sul tavolo, ma **l'obiettivo è di muoversi anche a livello europeo.** Sabato l'Italia, insieme ad altri cinque Paesi europei (Germania, Spagna, Polonia, Portogallo e Austria), ha mandato una lettera all'Unione europea, affinché la comunità pianificasse una tassa sugli extraprofitti delle società petrolifere. Il maggior gettito ricavato potrebbe così essere impiegato per finanziare interventi a favore dei consumatori e delle imprese. A tal proposito ieri, **la segretaria del Pd Elly Schlein, ha sfidato apertamente il governo, invitando ad ampliare la tassa a tutte le società energetiche,** non solo quelle petrolifere, sottolineando che è necessario che *«Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa - prima ancora - a livello nazionale».* Eppure, guardando alle società energetiche italiane, di extraprofitti non se ne vedono. Inoltre, l'idea per l'Italia di muoversi da sola non sarebbe una novità, era già successo nel 2022 con il governo Draghi. Questo però aveva portato a entrate ben inferiori alle aspettative - parliamo di circa un miliardo sui 10 inizialmente previsti - e problemi a livello europeo, almeno prima della creazione di una norma comunitaria. Ed è proprio per questo motivo che **il governo preferirebbe non muoversi da solo, ma aspettare una decisione unitaria europea,** che potrebbe arrivare già durante la riunione di settembre. **Tornando a parlare di carburanti,** nell'ultimo mese, da quando il 28 luglio il governo ha messo in campo circa 370 milioni di euro per lo sconto sulle accise del gasolio, **i costi alla pompa hanno continuato a scaldarsi, anche a causa della crescenti tensioni tra Iran e Stati Uniti.** Infatti, mentre il petrolio è tornato vicino ai 93 dollari al barile, i carburanti non hanno potuto fare altro che seguire. **La benzina è arrivata, ieri, a 2,01 euro al litro, mentre il diesel a 2,13 euro - rispetto ai 2,14 euro al litro**



del 27 luglio, prima che entrasse in vigore lo sconto di 17 centesimi, ormai quasi del tutto riassorbito. **L'esito è stato più che evidente nelle tasche degli italiani:** secondo i dati del Codacons, solo in quest'ultimo fine settimana, con il controesodo, gli italiani hanno avuto un sovraccosto di 406 milioni di euro che, sommati a 370 milioni dell'esodo, portano il totale a quasi 800 milioni di euro.

5

Fabrizio Goria – "Compri oggi, paghi dopo" – La Stampa

Il debito a rate è la nuova trappola del ceto medio. **Nata come opzione per comprare online, si è trasformata in un buco nero. L'industria del Buy now, pay later (Bnpl, ovvero "Compri oggi, paghi dopo")** ha fiutato l'opportunità, **tramutando i prestiti in uno strumento per saldare ogni spesa.** Secondo Wells Fargo, questa formula *«sta creando nuovi percorsi verso le trappole del debito per chi vive stipendio per stipendio»*. Le rate finanziano bollette e affitti, un fenomeno definito da un analista *«capitale circolante per la moderna classe media»*. L'esperta Robyn Thompson su Bloomberg nota che il frazionamento *«offre essenzialmente la sensazione di una spesa senza attriti, ma solo perché sembra facile non significa che sia migliore o che sia più economico»*. **Il fenomeno ha dimensioni strutturali e i dati Statista 2025 certificano un'espansione formidabile.** Il Buy now, pay later **vale il 4% delle transazioni e-commerce globali, con l'Europa al 9% e il Nord America al 6%.** Il mercato globale ha toccato i 560 miliardi di dollari, secondo Chargeflow. L'Asia-Pacifico sfiora i 223,4 miliardi, ma l'Europa segue con 182,1 miliardi, raddoppiando i dati del 2022. **A dominare è Klarna con 118 milioni di utenti, tallonata da PayPal Pay Later a 32 milioni.** Statista traccia un mutamento sistemico, descrivendo *«un metodo di pagamento che ha superato la curva di adozione ed è entrato nell'infrastruttura di cassa del commercio globale»*. Il documento avverte che *«il Bnpl non compete più per lo spazio sugli scaffali accanto alle carte di credito e in diversi mercati lo ha già preso»*. **I clienti scelgono i microprestiti perché facili da usare (31%) e ottenere (27%), ignorando l'assenza di interessi (11%).** Dietro l'efficienza si cela un indebitamento occulto. Un sondaggio Lending Tree di pochi giorni fa rileva che *«quasi la metà degli utenti del Buy now, pay later afferma di aver pagato in ritardo un prestito Bnpl nell'ultimo anno»*. Parliamo del 47% del totale. **La natura degli acquisti cambia.** Il 29% usa le rate per la spesa alimentare, con punte del 38% tra la Generazione Z. Il 54% degli utilizzatori ammette che **«non sarebbero in grado di arrivare a fine mese senza questi prestiti»**. Ne dipendono il 62% dei genitori e il 59% dei Millennial, con un americano su quattro che accumula tre o più prestiti in contemporanea. I ritardi innescano commissioni, pur se il 72% dei morosi dichiara che l'ultimo ritardo non si è protratto per *«più di una settimana circa»*. **I fornitori sanitari statunitensi permettono di saldare le fatture a rate,** dinamica critica visto che i pensionati del 2026 affronteranno spese mediche per 185 mila dollari in media. **L'allarme coinvolge in pieno l'Europa, con il Censis che certifica un balzo del debito rateale delle famiglie del 127% in tre anni.** La Banca d'Italia rileva *«vulnerabilità che sono difficili da valutare a causa della limitata disponibilità di dati su volumi e rischiosità»*. L'utilizzo nel Paese ha subito un'accelerazione anomala, passando *«dal 4% delle famiglie nel 2022 al 30% nel 2025»*. **Palazzo Koch sottolinea che «questa forma di finanziamento sta coinvolgendo sempre di più fasce finanziariamente vulnerabili, con redditi medio-bassi, ricchezza o attività limitate e debito preesistente».** La pratica risulta *«diffusa tra i mutuatari che sono in ritardo nel rimborso dei loro debiti»*. Dal novembre 2026 la nuova **Direttiva Europea sul Credito al Consumo (CCD2)** disciplinerà *«la maggior parte delle transazioni Bnpl»*. Le norme imporranno *«il rispetto di requisiti di trasparenza più rigorosi per le*



*informazioni precontrattuali e contrattuali e valutazioni del merito creditizio più rigorose», misura che per la Banca d'Italia «potrebbe avere effetti positivi sulla tutela dei consumatori e sul rischio di credito». La transizione verso uno strumento di sopravvivenza è un mutamento sociologico profondo. L'ingranaggio si inceppa finanziando le necessità primarie. Il 13% degli utenti paga l'affitto a rate e il 61% degli affittuari dichiara che «prenderebbe almeno in considerazione servizi di rent now, pay later». Lending Tree evidenzia che **«il 68% degli utenti Bnpl concorda sul fatto che i prestiti li portano a spendere troppo»**. **La consapevolezza diventa frustrazione**, infatti il 54% dei clienti afferma di «essersi pentito di un acquisto Bnpl e un 18% ha provato rimorso in molteplici occasioni». **Le banche centrali osservano i volumi con inquietudine**. La promessa di democratizzare il credito ha generato una spirale di consumi forzati, ammantata da innovazione digitale. **L'illusione del controllo si scontra con bilanci familiari vicini alla rottura**. Un rischio silente che i legislatori tentano di disinnescare prima che i tassi di insolvenza travolgano in via definitiva le finanze del ceto medio.*

6

Carlo Chiattelli e Luca Grivet – Il lavoro alle prese con l'IA Le aziende non possono permettersi di perdere i "junior" – Affari&Finanza

Nel dibattito sull'impatto dell'Intelligenza artificiale (IA) sul lavoro, **la tesi prevalente è ormai nota: una quota significativa dell'occupazione nei segmenti più qualificati dell'economia è destinata a contrarsi** all'aumentare delle capacità dei sistemi di IA, e lo sappiamo perché abbiamo idea di quali task PIA è o diventerà particolarmente brava a svolgere. Siccome si tratta, in molti casi, di task attualmente affidati a lavoratori qualificati mediamente junior, stime recenti come quelle di Anthropic parlano di un'apocalisse annunciata dell'occupazione, in particolare, tra questo tipo di profili. Quello che sappiamo della storia dell'impatto della tecnologia sul lavoro, tuttavia, è che **gli aumenti di produttività non sempre avvengono in tempi prevedibili e possono essere compensati da effetti di scala**, con conseguenze difficili da valutare se non nel medio-lungo periodo. **Uno studio recente di EY sulla domanda di lavoro nel settore Ict ha analizzato 172 combinazioni di profili** e livelli di seniority (junior, medium, senior), proprio l'ambito che più di tutti è soggetto alla diffusione dell'IA. La principale conclusione è **che la domanda aggregata per i profili Ict, al netto di shock esogeni, continuerà a crescere**. Anzi crescerà **sempre più velocemente a partire dall'anno 2030**, e più ancora nella media europea che in Italia. L'analisi di **EY conferma che i profili Ict sono tra i più "esposti" all'IA, come suggerisce Anthropic**. Ma l'esposizione, correttamente definita, è una misura del potenziale dei task di essere automatizzati, ovvero supportati ("*augmented*"), o ancora trasformati dalla tecnologia. Per osservare gli impatti più significativi sulla domanda di lavoro, i profili sono stati raggruppati per specifiche aree del ciclo di vita dell'Ict. **La crescita della domanda stimata dal modello è concentrata sulle attività a maggiore contenuto decisionale e di governance** - orchestrazione, risk management, qualità, gestione delle eccezioni. Al contrario, le attività più esecutive, legate alla progettazione (Build) e all'esecuzione operativa dei sistemi (Run), saranno più esposte a processi di automazione e sostituzione/ricomposizione del lavoro. È qui che anche l'analisi EY evidenzia potenziali differenze lungo il gradiente della seniority: **i profili junior sono più esposti agli effetti sostitutivi** e presentano, nella maggior parte delle fasi analizzate, dinamiche della domanda più deboli - e in alcuni casi negative. È ragionevole quindi prevedere che, di fronte all'automazione crescente di questi tipi di task, **la tentazione per le aziende sarà ridurre l'ingresso di persone junior**. Tuttavia, agire così oggi non è privo di criticità. Abbiamo simulato dei



modelli di offerta interna specifici del settore ICT, proiettati a 3, 5 e 10 anni e corretti per l'attrition, **per stimare il rischio di svuotamento progressivo della capacità disponibile all'interno di un'organizzazione**. Già nel medio periodo (5 anni) emergono gap significativi, con una carenza crescente di profili medium e senior, fondamentali per la capacità di portare a termine un progetto in autonomia. A dieci anni, la situazione diventa strutturalmente insostenibile: **senza un flusso continuo di ingressi, le organizzazioni non riusciranno a generare internamente le competenze necessarie**, trasformando una scelta di efficienza in un problema di capacità. La risposta a questi rischi, a nostro avviso, passa da un ripensamento dei processi di lavoro. Il cosiddetto "*task shifting*" — ossia il trasferimento ai junior di attività prima svolte da profili esperti, ma rese standardizzate e supportate dall'IA — consente di **mantenere sostenibile la pipeline in ingresso, mentre i senior si concentrano su orchestrazione, validazione e responsabilità finale attraverso rigorosi "quality gates"**. Ciascuna organizzazione dovrà costruire la propria matrice decisionale per orientarsi. **Dove il rischio di automazione è più alto, sarà più efficiente investire in formazione e riconversione dei lavoratori**, per riallocarli su altre funzioni. Dove invece la sostituibilità è più limitata, si potrà sealare e standardizzare task complessi grazie all'IA, ottimizzandone l'allocazione e i processi di controllo. La risposta alla sfida posta dall'IA all'occupazione nei settori più esposti, come l'Ict, **non risiede nel decidere se sostituire o meno il lavoro junior, ma in come riprogettarlo per rafforzarne il contributo e la sostenibilità nel tempo**. Spostando il baricentro delle persone più esperte verso orchestrazione e controllo, e abilitando i più giovani con strumenti, standard e responsabilità progressiva, **le organizzazioni potranno trasformare un potenziale rischio di discontinuità nell'opportunità di evolvere il proprio modello operativo**.

7

Alberto Brambilla – Demografia & pensioni. Non ci sarà l'effetto valanga – L'Economia del Corriere

Una delle maggiori preoccupazioni legate all'invecchiamento della popolazione riguarda il welfare in generale e il sistema pensionistico in particolare. Da più parti, spesso anche istituzionali, **vengono lanciati allarmi del tipo: tra dieci/ vent'anni avremo una «valanga» di pensionamenti** e il numero dei titolari di una rendita previdenziale aumenterà enormemente. Qualcuno addirittura indica che, intorno al 2045, avremo un pensionato per ogni lavoratore attivo per cui il sistema diventerà insostenibile e i giovani non avranno più la pensione. Si tratta di uno scenario possibile e se sì in quale misura? **E l'intero schieramento politico e sociale è pronto a passare dagli allarmi alle soluzioni?** Indubbiamente in questi ultimi 80 anni la popolazione mondiale è passata dai circa due miliardi del 1945 agli attuali 8,25 miliardi: un aumento definito «abnorme» dai demografi e responsabile in buona parte dei problemi del pianeta. Nello stesso periodo l'aspettativa di vita media è enormemente aumentata: **nel 1945 nel mondo era di 45,5 anni e in Italia di 59/60 anni; oggi nel mondo siamo a 75 anni mentre noi superiamo gli 83 anni**. Ci sarà quindi la valanga di pensionamenti? Andiamo con ordine: **al 31 dicembre di quest'anno tutti i nati fino al 1959 sono pensionati**; lo sono il 40% dei nati fino al 1961 e il 20% di quelli nati fino al 1962. Pertanto, nei prossimi dieci anni, fino al 2036, se si manterranno i requisiti attuali senza le solite anticipazioni, quote, pensioni di cittadinanza e Ape sociale proposti da una politica a caccia di facili quanto pericolosi consensi, **si pensioneranno per vecchiaia anticipata, vecchiaia e invalidità da lavoro Inps** (restano escluse le pensioni di reversibilità, le invalidità civili e gli



assegni sociali) all'incirca 4,86 milioni di persone. **Una media annua di 486 mila soggetti.** Nei successivi dieci anni, fino al 2046, l'Italia vedrà toccare il picco dell'invecchiamento con gli over 65 che saranno circa il 35% della popolazione e gli over 80 il 13,5%. Il numero dei soggetti che accederanno al pensionamento, sempre mantenendo i requisiti odierni, sarà tra 5,1 e 5,3 milioni. Vediamo ora cosa è successo negli ultimi dieci anni per comprendere meglio il fenomeno; **dal 2015 al 2024 sono andati in pensione cinque milioni 260 mila soggetti, con una media annua di 526 mila** e un'età media per le anticipate inferiore a 60 anni, a 50 anni per le invalidità. Se allarghiamo al periodo 2005-2014, i pensionamenti sono stati quattro milioni 389 mila per una media annua di 438.900 e un'età media di 58 anni per le anticipate (il grosso), 55 anni per le invalidità e 63 per la vecchiaia. Quindi negli ultimi vent'anni si sono pensionate circa 9,65 milioni di persone con una media annua di 482.450 soggetti mentre nei prossimi vent'anni andranno in pensione tra 9,9 e 10,16 milioni di soggetti, **quindi non certo una «valanga» e con un'età media di circa 64 anni e oltre 67 per la vecchiaia** (la gran parte). Peraltro, sempre nei prossimi dieci anni **verranno cancellate circa cinque milioni di pensioni, tra cui le 800 mila in pagamento da oltre 40 anni** e una buona parte dei due milioni in pagamento da oltre 31 anni mentre nei successivi dieci anni, al netto delle cancellate, potremmo avere tra uno e 1,5 milioni di pensionati in più, però **quasi tutti di vecchiaia perché il pensionamento con la cosiddetta «vecchiaia anticipata» sarà quasi impossibile** in quanto occorreranno oltre 45 anni di anzianità contributiva oppure, per i contributivi, oltre 65 anni di età, 20 di contributi ma con un assegno pari a tre volte l'assegno sociale, quindi con una età effettiva quasi uguale a quella di vecchiaia. Di conseguenza **il numero di pensionati dovrebbe aumentare di circa un 10% arrivando a 17,8 milioni**, un valore che abbiamo toccato in Italia nel 2008 con meno di 23 milioni di occupati e un rapporto tra attivi e pensionati di 1,28. Visto che la valanga non c'è, ma il numero di pensionati comunque aumenta, passiamo alla seconda domanda: **quali soluzioni adotteranno la politica e le parti sociali** considerando che la quasi totalità dell'aumento è relativa alle pensioni di vecchiaia e invalidità Inps liquidate nel periodo 2037/2046 (circa tre milioni come per il decennio precedente), delle quali **circa un terzo avranno un importo a calcolo inferiore alla pensione minima e dovranno quindi essere integrate** a carico della fiscalità generale? Per mantenere il rapporto tra attivi e pensionati pari all'attuale 1,5, con non più di 16,3 milioni di pensionati **i governi dovrebbero in tempi rapidissimi adottare una serie di soluzioni per evitare gli errori del passato.** Quindi la prima azione riguarda l'adeguamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita. La seconda riguarda **le troppe pensioni di vecchiaia che raggiungono in media meno di 300 euro al mese e che lo Stato porta a 700 euro:** per evitare gli abusi occorre **ripristinare la regola che si va in pensione solo se l'importo della stessa è pari a 1,25 volte l'assegno sociale.** Con queste semplici ed eque azioni, il numero dei pensionati nel decennio fino al 2046 resterebbe come oggi, a patto che i governi evitino inutili anticipi e prepensionamenti. Poi ci sono altre soluzioni: **rapportare i contratti di lavoro alle età dei lavoratori;** ridurre di un punto di Pil, rimodulando l'Isee, la spesa assistenziale; agire sulle pensioni di invalidità civile, reversibilità e sugli assegni sociali; aumentare l'occupazione almeno del 2% a 25,5 milioni (resteremmo comunque ancora ultimi in Europa) e **migliorare la produttività.**



Il singolo datore di lavoro non può recedere in modo unilaterale dal contratto collettivo nazionale di lavoro che applica in azienda **prima della scadenza prevista dallo stesso Ccnl**. Ciò anche nel caso in cui il contratto sia diventato troppo oneroso perché l'impresa è in crisi. È il principio chiarito dalla Corte di cassazione nell'ordinanza 20601 pubblicata il 18 giugno 2026. La Corte d'appello di Milano aveva confermato il provvedimento del giudice di primo grado, che aveva accolto la domanda di un gruppo di lavoratori contro un'associazione che aveva **unilateralmente sostituito il Ccnl Sanità Privata con il Ccnl Residenze Sanitarie Assistenziali e Centri di Riabilitazione**. I lavoratori avevano chiesto anche il pagamento delle differenze retributive conseguenti alla illegittima disdetta unilaterale del Ccnl Sanità privata. La Corte ha affermato che i contratti collettivi di diritto comune sono manifestazione negoziale dell'autonomia negoziale degli stipulanti e pertanto hanno vigore entro l'ambito temporale concordato dalle parti. Una eventuale clausola di ultrattività - cioè quella disposizione contrattuale, molto comune nei contratti collettivi nazionali di lavoro, che stabilisce la prosecuzione automatica dell'efficacia del contratto scaduto oltre la sua data di cessazione - **fino a quando non viene sostituito da un nuovo accordo**, è prevista dall'articolo 2074 del Codice civile, e **si pone come limite alla libera volontà delle organizzazioni sindacali**. Alla perdurante vigenza del contratto fino alla nuova stipulazione deve essere riconosciuto il significato della indicazione di un termine di durata chiaramente individuato in relazione a un evento futuro, certo nell'an, ma incerto nel quando. Ne consegue che, trattandosi di un termine di durata, ossia di efficacia del Ccnl, trova applicazione il principio più volte affermato dalla Cassazione, secondo cui **dal contratto non è possibile recedere anticipatamente prima della scadenza di quello stesso termine, se non per giusta causa. Chi può recedere**. Secondo il consolidato orientamento della stessa Cassazione, al quale l'ordinanza 20601/2026 dà continuità, nel contratto collettivo di lavoro **la possibilità di disdetta spetta unicamente alle parti stipulanti, ossia alle associazioni datoriali e sindacali** che di norma provvedono anche a disciplinare le conseguenze della disdetta. Pertanto **al singolo datore di lavoro non è consentito recedere unilateralmente dal contratto collettivo**, neppure per l'eventuale eccessiva onerosità dello stesso, conseguente ad una propria situazione di difficoltà economica, salva l'ipotesi di contratti aziendali stipulati dal singolo datore di lavoro con sindacati locali dei lavoratori. **Ne consegue che non è legittima la disdetta unilaterale da parte del datore di lavoro del contratto collettivo applicato**, seppure accompagnata da un congruo termine di preavviso. **Solo al momento della scadenza** sarà possibile recedere dal contratto e applicarne uno diverso. In realtà, una volta scaduto il termine, il recesso del singolo datore di lavoro non sarebbe neppure necessario, essendo appunto sufficiente la scadenza del termine, salvo che il Ccnl venga rinnovato dall'associazione datoriale cui sia iscritto il singolo datore di lavoro. **Diversamente, quest'ultimo sarebbe vincolato ad applicare anche il nuovo contratto, in virtù del principio di rappresentanza sindacale**. Inoltre, nel caso di specie è anche accaduto che l'associazione ricorrente avesse di fatto continuato ad applicare il contratto Sanità privata. A questa condotta la Corte ha attribuito il valore di comportamento concludente, ravvisato appunto nella continuata e prolungata applicazione del Ccnl" fino a quando è intervenuta una nuova dichiarazione dell'associazione di voler applicare il diverso Ccnl. (...) **Il ruolo dei Ccnl**. In questo quadro si inserisce il Dl 62/2026 sul salario giusto che ridisegna il rapporto tra contrattazione collettiva e tutela retributiva, **ponendo le clausole economiche dei contratti collettivi al centro del sistema**. Non si tratta di un salario minimo legale in senso stretto, ma di **un meccanismo che valorizza l'autonomia delle parti sociali**, riconoscendo ai minimi tabellari dei Ccnl il ruolo di parametro di riferimento. Accanto a questo principio, **il decreto**



introduce una tutela economica automatica per i lavoratori il cui contratto collettivo risulti scaduto. In sostanza, decorso un determinato periodo di vacanza contrattuale, scatta un meccanismo che impone alle aziende un costo aggiuntivo, proporzionato alla durata del mancato rinnovo. L'obiettivo è, da un lato, **garantire ai lavoratori una copertura economica nei periodi di stallo negoziale;** dall'altro, **incentivare le parti datoriali a negoziare il rinnovo, disincentivando strategie dilatorie.** Si tratta di due pilastri che confermano **la scelta del legislatore di rafforzare la contrattazione collettiva come strumento primario di governo delle retribuzioni,** dotandola di meccanismi che ne assicurino l'effettività anche nelle fasi di transizione fra un contratto e l'altro.

9

Marino Longoni – Si può coniugare la vita e il lavoro - Italia Oggi

Il part-time non è più soltanto un modo per lavorare meno. La riforma del 2026 lo sta trasformando in uno strumento per conciliare lavoro e famiglia, accompagnare i lavoratori anziani verso la pensione e favorire contemporaneamente l'ingresso dei giovani. L'aspetto più interessante è probabilmente il fatto che **la flessibilità dell'orario sta diventando una delle principali leve con cui cercare di adattare il lavoro alle diverse fasi della vita** e relativi problemi di gestione familiare e personale. La prima novità riguarda i lavoratori con almeno tre figli conviventi, ai quali viene riconosciuta una priorità nella trasformazione del rapporto da tempo pieno a part-time. **Ma ancora più interessante è la nuova staffetta generazionale:** chi è vicino alla pensione può ridurre l'orario dal 25 al 50%, mantenendo una protezione contributiva, a condizione che l'impresa assuma contemporaneamente un giovane under 35 a tempo pieno e indeterminato. **Per ora è una sperimentazione limitata a mille lavoratori,** ma il principio è importante: anziché contrapporre gli anziani ai giovani, **si prova a utilizzare l'organizzazione dell'orario per far uscire dolcemente i primi e far entrare i secondi in modo guidato nel mercato del lavoro.** In realtà, finora, il part-time italiano ha raccontato una storia ambivalente. Secondo i dati Istat, nel 2025 riguardava il 16% degli occupati, ma l'8% di tutti gli occupati era in part-time involontario, cioè lavorava meno ore perché non aveva trovato un'occupazione a tempo pieno. La media europea è solo del 3%. E sette lavoratori su dieci tra quelli in part-time involontario sono donne. **Il dato dice che dietro la parola "flessibilità" possono nascondersi realtà molto diverse:** per qualcuno significa libertà di organizzare la propria vita, per qualcun altro significa semplicemente avere meno lavoro e meno reddito perché non esistono alternative. **La legislazione, del resto, già riconosce che il part-time non può essere lasciato alla pura discrezionalità dell'impresa.** Esistono limiti al lavoro supplementare, maggiorazioni, preavvisi, clausole elastiche, diritti di ripensamento e priorità per alcune categorie. Anche **la nuova disciplina cerca un equilibrio tra le esigenze organizzative delle aziende e quelle personali dei lavoratori.** Ma c'è un problema di fondo, che non si può dimenticare quando si discute di part-time: lavorare meno significa normalmente versare meno contributi e quindi maturare una pensione più bassa. La legge ha corretto almeno in parte il problema per il part-time verticale e ciclico, riconoscendo ai fini del diritto alla pensione l'intera durata del rapporto entro determinati limiti contributivi. **Ma la questione della misura della pensione resta.** La flessibilità, insomma, ha un prezzo e non sempre è evidente nel momento in cui si sceglie di ridurre l'orario. **E' un tema da non trascurare, anche perché il lavoro del futuro potrebbe essere meno lineare di quello del passato:** più ore in alcune fasi, meno in altre, periodi di formazione, responsabilità familiari, e magari progressiva riduzione dell'attività prima della pensione. Lo sforzo, quindi, dovrebbe



essere quello di declinare sempre di più le dinamiche del lavoro, quindi anche il part-time, nella direzione di una sempre maggior conciliazione vita-lavoro e non in quella della precarietà.

A cura di Alessandro Vaccari